

PAGANICA OTTANTA ANNI FA PERDEVA IL COMUNE





IL CENTRO

Paganica ottanta anni fa perdeva il Comune

Fu una decisione del regime fascista che voleva creare la «Grande Aquila» :
di **Claudio Panone**.

Ottanta anni fa, esattamente il 29 luglio del 1927, il regime fascista sopresse numerosi comuni del circondario cittadino per realizzare "La Grande Aquila". Una soppressione che non fu dell'epoca. Fra i Comuni soppressi anche Paganica, "frazione" che oggi ha oltre settemila abitanti, che per anni, insieme ad Arischia ha tentato - ma inutilmente - di riavere l'autonomia comunale. Claudio Panone, che alla fine degli anni Ottanta del secolo scorso fu uno dei promotori (insieme a tanti altri cittadini di Paganica e delle frazioni della circoscrizione) del comitato pro autonomia, ripercorre le vicende dal 1927 a oggi.

Sono passati 80 anni dalla soppressione del Comune di Paganica e 20 anni dall'ultimo tentativo per la sua ricostituzione. Mentre a Pescara si festeggia l'ottantesimo anniversario della costituzione della Provincia i cittadini di Paganica non ricordano con gioia quel 1927, anno V dell'era fascista, quando il podestà aquilano Adelchi Serena, vedendo l'egemonia dell'Aquila in ambito regionale, minata dalla perdita dei territori sottratti dalla sua provincia per la nascita delle province di Pescara e Rieti (volute dai due potenti gerarchi Acerbo e Potenziani), volle approfittare, a suo modo, del Regio Decreto numero 1564 del 29 luglio dello stesso anno.

LA SOPPRESSIONE. Il podestà fece affiggere, il 5 settembre 1927, il manifesto che annunciava agli aquilani la modifica del territorio comunale con l'annessione di Arischia, Bagno, Camarda, Lucoli, Paganica, Preturo, Roio, Sassa e la frazione San Vittorino del Comune di Pizzoli. Con questo decreto sparivano dalla scena amministrativa realtà umane e sociali che molto avevano combattuto per affermare la propria identità; il sacrificio di sette comuni (Lucoli sarà reintegrato nel 1947) si consumava per le ambizioni del regime che voleva creare "a futura e perenne memoria, la Grande città- capoluogo degli Abruzzi".

L'OPPOSIZIONE. I Comuni cercarono di opporsi all'aggregazione ma Adelchi Serena minacciò podestà e fasci dei Comuni interessati. Le proteste più dure si ebbero a Paganica, Lucoli ed Arischia: il podestà di Paganica, Alessandro Vivio e lo storico Gioacchino Volpe cercarono di opporsi ma il direttorio del fascio di Paganica, tramite il suo segretario espresse un parere favorevole allo smantellamento del Comune. Con la creazione della "Grande Aquila" si voleva dare esecuzione all'ambiziosa vasta operazione di trasformazione urbanistica e di sviluppo turistico della città. Il complessivo impegno finanziario, sostenuto per questo piano di radicale trasformazione dell'impianto urbano della città e di crescita turistica, comportò una gravosa esposizione debitoria dell'Amministrazione podestarile. Intenso e sistematico fu, di conseguenza, il prelievo di risorse che si verificò nei centri aggregati: gli ex Comuni vennero sottoposti a pesanti tributi sui terreni, elevati di 4-5 volte rispetto ai carichi di tassazione applicati dalle precedenti amministrazioni autonome.

LE PROTESTE. Questa intensa pressione dette luogo ad accessissime proteste in tutti i centri annessi, come

la generale sollevazione avvenuta nel 1930. Ma i moti più veementi furono registrati proprio a Paganica, nel 1934, dove gli abitanti ingaggiarono scontri con la forza pubblica intervenuta a punire i riottosi alle imposizioni fiscali. Alla fine dell'estate dello stesso anno si costituì a Paganica un movimento autonomistico la cui opera di repressione fu coordinata dal podestà dell'Aquila Giallorenzo Centi Colella, uomo di fiducia e successore di Serena alla massima carica cittadina. Dal punto di vista amministrativo i Comuni aggregati furono enormemente trascurati: non fu attuata la minima strategia di interventi che potessero favorire prospettive, se non di crescita, almeno di mantenimento ed iniziò subito una progressiva demolizione delle identità e delle dignità degli ex Comuni con soppressione di tutti gli Uffici del Dazio e di Conciliazione; a Paganica fu soppressa anche la Pretura.

IL DOPOGUERRA. Terminata la seconda guerra mondiale, con la sconfitta del fascismo e della monarchia e l'avvento della Repubblica, il tarlo autonomista riemerse: nel 1947 si formò il "Gruppo di agitazione per l'autonomia di Paganica". L'iniziativa fallì perché mancò la delibera favorevole del Comune dell'Aquila e dell'Amministrazione Provinciale (in questo periodo solo Lucoli riuscì a riappropriarsi della propria autonomia comunale). Un successivo tentativo, per riavere un municipio autonomo, fu fatto nel 1953, quando la legge 15 febbraio 1953 numero 71 autorizzava la ricostituzione dei circa 800 comuni soppressi durante il regime. Ma anche quella occasione andò perduta per Paganica, osteggiata sempre dalla forte opposizione dei politici aquilani. In seguito, paradossalmente però, proprio l'istituzione dei Consigli di Circostrizione e le loro difficoltà, per non dire impossibilità a gestire i tanti problemi delle frazioni, fece riemergere una diffusa voglia, tra i semplici cittadini, di una gestione autonoma.

IL COMITATO 1987. Il 23 settembre 1987 nacque il "Comitato Civico per la ricostituzione del soppresso Comune di Paganica" al quale aderirono, oltre ai comuni cittadini, tutti i consiglieri di Circostrizione. Il Comitato elesse la Segreteria operativa che si fece carico di portare avanti l'iniziativa.. La richiesta della ricostituzione del soppresso Comune di Paganica era conforme a tutte le normative vigenti. Il Comitato, a nome di tutta la popolazione della decima Circostrizione presentò al Consiglio Regionale, il 23 dicembre 1989, la richiesta di indizione del referendum consultivo, firmata dai capigruppo dei partiti rappresentati nel Consiglio Regionale.

Furono indetti i referendum consultivi per Paganica ed Arischia e fissata per il 10 e 11 giugno del 1990 la celebrazione degli stessi. L'8 giugno dello stesso anno fu approvata da parte del Parlamento la legge 142/90 (legge di riforma delle Autonomie Locali): l'articolo 11 di questa legge fa riferimento all'istituzione di nuovi comuni, fissando a diecimila abitanti la soglia minima per accedervi. L'esito del referendum fu positivo per Paganica (oltre il 90% di voti favorevoli) ma in seguito all'emanazione della 142 ed in considerazione del fatto che in Paganica risiedeva un numero di abitanti inferiori a diecimila, occorreva esaminare se fosse stato legittimo procedere alla ricostituzione del Comune, in conformità dell'esito del referendum, o al contrario negare tale ricostituzione attenendosi alla norma della soglia minima di popolazione stabilita dalla 142.

I pareri di illustri costituzionalisti mettevano in evidenza che la 142 non ostacolava assolutamente l'iniziativa. A questo punto, però, scesero apertamente in campo le forze contrarie all'autonomia per contrastare con qualsiasi mezzo, quella che ritenevano un'autentica sciagura per la città capoluogo: l'autonomia di Paganica, di quel paese importante poiché "feudo" di diversi personaggi politici. Ciò che prima non era stato degno di considerazione perché "era la volontà di quattro facinorosi, forse in cerca di visibilità politica" diventava repentinamente argomento politico di primaria importanza: oggetto di attacco era il Comitato ed il Consiglio Regionale, che si apprestava a votare il disegno di legge per la ricostituzione.

Diversi politici di spicco produssero un'opera di demolizione del processo autonomistico. Sui quotidiani apparivano le loro sdegnate reazioni per "l'attacco del Comitato all'integrità del Comune di L'Aquila", per "i tentativi di ridimensionamento del capoluogo di Regione". La questione diventò motivo di lotta politica all'interno della Dc a livello regionale, che si divise in favorevoli e contrari, soprattutto per la posizione del Ministro della Funzione Pubblica Remo Gaspari che a seguito dei pareri dei magistrati del Consiglio di Stato Porreca, Quaranta e Iannotta, si dichiarò favorevole alla ricostituzione. Il 27 novembre la Giunta Regionale avrebbe dovuto esprimere parere favorevole al disegno di legge per la ricostituzione dei Comuni di Paganica ed Arischia. Quando tutto sembrava andare per il verso auspicato dal Comitato per l'autonomia, un telex, inviato dal Ministero degli Interni al centro studi Pragmata, rimetteva in discussione la ricostituzione del Comune di Paganica. Il centro studi Pragmata era un'associazione costituita da poco, di cui pochissimi ne conoscevano l'esistenza e che annoverava fra le sue fila alcuni politici aquilani. Pragmata inviò una lettera al Ministero degli Interni, il 10 dicembre, chiedendo lumi sulla legittimità della richiesta autonomistica di Paganica ed Arischia. Dal Ministero, contrariamente alla lenta burocrazia italiana, la risposta arrivò in tempi rapidissimi. Con il telex, a firma del dottor Riccardo Malpica, partito da Roma il 12 dicembre, il Ministero degli Interni, di fatto si escludeva la possibilità di ricostituire i due Comuni.

Sull'iniziativa di Pragmata il vice sindaco del Comune dell'Aquila Giovanni Giuliani affermava: "ormai i partiti sono stati esautorati da qualsiasi tipo di dibattito e tutto si fa attraverso club spesso sponsorizzati da politici". C'è da rilevare che qualche giorno prima alcuni politici ebbero un incontro a Roma con il sottosegretario Fausti (contrario all'ipotesi di ricostituzione). La storia del telex al centro studi Pragmata anticipava una conflittualità giuridica che si sarebbe manifestata in maniera eclatante l'anno seguente. Il destino dell'autonomia di Paganica prendeva ormai un strada sulla quale le forze basate sul rispetto delle leggi e delle regole democratiche non sarebbero più riuscite ad incidere.

"Il caso Pragmata", per le reazioni visibili e invisibili che scatenò, è stato uno degli elementi più negativi per il movimento autonomistico. Il 5 marzo 1992 il Consiglio Regionale dopo una forte pressione esercitata dal Comitato, approvava la legge che sanciva la ricostituzione dell'autonomia municipale. Prima della discussione in Consiglio un pacifico e composto corteo di oltre tremila cittadini della decima Circoscrizione, partendo dalla Fontana luminosa, attraverso Corso V. Emanuele, aveva raggiunto il palazzo dell'Emiciclo, sede del Consiglio Regionale per attendere il sospirato assenso alla ricostituzione del Comune.

L'approvazione da parte del Consiglio Regionale, non rendeva comunque operativa ancora la legge di ricostituzione dei Comuni di Paganica ed Arischia: necessariamente doveva passare al vaglio del Commissario di Governo, che l'avrebbe poi inviata, tramite il Ministero delle Regioni, al Ministero degli Interni: la legge di ricostituzione, il 3 aprile, non trovò un'accoglienza al Governo che la rinviò alla Regione. Il 18 giugno il Consiglio Regionale riapprovava all'unanimità la legge ma il 5 luglio il Governo impugnava la legge regionale di ricostituzione dei Comuni di Arischia e Paganica, e la vertenza passava nelle mani della Corte Costituzionale, che era chiamata a pronunciarsi, in via definitiva ed inappellabile, sulla legittimità giuridica della legge stessa.

La discussione della vertenza Presidente Consiglio dei Ministri contro la Regione Abruzzo venne fissata per il primo dicembre. Relatore della Corte fu il giudice Cheli, l'avvocato Franco Favara, dell'Avvocatura dello Stato, sosteneva la posizione del Governo. Nella memoria presentata in precedenza l'Avvocatura sosteneva che in caso di separazione dall'Aquila, i cittadini di Paganica sarebbero stati dei privilegiati perché nel loro territorio sarebbe ricaduto il Nucleo Industriale: la ricostituzione del Comune di Paganica, privando L'Aquila di quella importante zona avrebbe mutato l'assetto economico-industriale del territorio aquilano. Il 18 dicembre 1992 la Corte costituzionale disse no alla ricostituzione del Comune di Paganica.

Pur non avendo avuto un esito positivo il tentativo autonomistico ha evidenziato, comunque, un malessere verso chi in sessant'anni non ha saputo e purtroppo ha continuato a non saper promuovere un'opera di integrazione e di difesa dell'unità comunale attraverso una sana, equilibrata amministrazione ed un'equa distribuzione delle risorse. Dalla sentenza sono trascorsi altri quindici anni ed il territorio ha trovato ulteriore abbandono e trascuratezza: in molti cittadini si è instaurata una certa rassegnazione proprio per la mancanza dei più elementari servizi per la collettività.

Ci auguriamo, però, che gli impegni presi dal Sindaco Massimo Cialente durante la campagna elettorale vengano mantenuti, che vada recuperato lo sbilanciamento che si è creato tra la zona ovest ed il comprensorio paganichese, che la zona est di L'Aquila non sia il territorio considerato solo per localizzare i siti per lo smaltimento dei rifiuti (vedi Caminole, Teges 1, Teges 2, Monte Manicola, Monte Caticchio). Anche se per il momento non possiamo avere un'effettiva autonomia, auspichiamo che Paganica, come si è proposto il Sindaco, possa diventare il "primo Municipio" della città dell'Aquila e che i cittadini possano sentirsi della stessa categoria di quelli della città capoluogo.

(**IL CENTRO** 25 luglio 2007)

Claudio Panone

Via Onna

67016 PAGANICA (AQ)

Cell. 328/7457255

e-mail claudio.panone@istruzione.it